

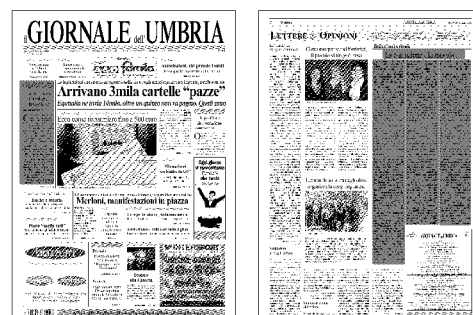


La corruzione e la miseria della politica

di ALESSANDRO CAMPI

Craxi definì Mario Chiesa, l'uomo che preso con le mani nel sacco mise in moto Tangentopoli, un "mariuolo isolato": si è visto come è andata a finire. Nel giro di due anni un'intera classe politica sparì dall'orizzonte della storia, travolta dalla vergogna e dalle indagini della magistratura. Oggi, dinnanzi al montare di nuovi episodi di corruzione, Berlusconi parla di "bricconcelli", tenta a sua volta di banalizzare, considera il malcostume dilagante non una questione politica generale, ma un insieme di singoli episodi. Riprovevoli, per carità, da condannare e reprimere, ma non tali da far temere una nuova ondata di arresti eccellenti e la messa a nudo di chissà quali illeciti. Non c'è forse il rischio che minimizzando si finisca, ancora una volta, per essere travolti dagli eventi?

In effetti, leggendo le cronache di questi giorni, la memoria (...)



La corruzione e la miseria...

(...) è subito corsa veloce al biennio maledetto che portò alla fine, tragica e farsesca insieme, della Prima Repubblica e che consentì proprio a Berlusconi, l'uomo nuovo, il campione dell'antipolitica, di capitalizzare a proprio favore l'ondata giustizialista che all'epoca pervase il Paese.

Siamo dunque alle soglie di una nuova Tangentopoli? La storia sta per ripetersi? I paralleli storici, come si sa, sono quasi sempre falsi o ingannevoli, ma inevitabili e a loro modo suggestivi. In proposito, le opinioni sono molto discordi. Paolo Mieli, ad esempio, sostiene che il tappo che da alcuni anni tiene compresso il sistema politico nazionale sta per saltare e che dunque ci aspetta una nuova stagione di inchieste giudiziarie e veleni politici, che potrebbe condurre a chissà quali esiti. Gianfranco Fini, invece, invita a non cedere ai facili parallelismi, dal momento che la situazione odierna è molto diversa rispetto al passato: se un tempo si rubava per la causa e per il partito, oggi si ruba solo per se stessi, per sistemare la famiglia o per farsi la macchina più grande, senza più alcuna motivazione politica.

In effetti, accampare ragioni d'ordine politico generale per giustificare mazzette e appalti

truccati oggi è assai difficile. I partiti, o quel che ne resta, non costano più come una volta. Non hanno apparati e funzionari da mantenere a spese del contribuente ignaro. Se si oggi sceglie di rubare, facendo politica, approfittando del ruolo che si ricopre, è solo perché si è disonesti. Da un lato, questa differenza dovrebbe rassicurarci. Dall'altro, il cambio di scenario è indubbiamente preoccupante. Segnala infatti un degrado della politica ancora maggiore, una caduta di tensione e di moralità che ci fanno capire quanto invano sia stato il sacrificio di un intero sistema politico.

All'epoca di Mani Pulite il discorso di Craxi alle Camere, che chiamava tutti i partiti ad assumersi la loro parte di responsabilità, apparve un atto di protervia, nello stile dell'uomo. Ma fu anche un gesto politico a suo modo coraggioso, che servì a spiegare quale fosse la logica che stava dietro la corruzione politica. Oggi che non ci sono più giustificazioni – tipo la guerra fredda o i costi esorbitanti della macchina di partito – tutto appare più sconsolante. La politica, agli occhi dell'opinione pubblica, appare solo un mezzo d'arricchimento privato. Incapace di filtrare secondo il merito, la capacità e magari

l'onestà, essa finisce solo per premiare i più furbi e coloro che non hanno scrupoli. Dalle ceneri della Prima Repubblica, si poteva sperare di costruire un'Italia migliore. Dalle ceneri della Seconda, se mai dovesse iniziare la frana, difficile immaginare cosa potrà sortire di positivo. Perché è vero che oggi si ruba in proprio, ma è vero anche che c'è un sistema politico, magmatico e privo di regole, destrutturato e preda di esasperati personalismi, che evidentemente lo permette. Il che forse è peggio rispetto a venti anni fa. I casi odierni di corruzione saranno pure personali e isolati l'uno dall'altro, ma è la loro somma, la loro stessa dinamica, tesa soltanto all'arricchimento dei singoli, che rischia di essere alla fine devastante.

Le differenze tra ieri e oggi dunque esistono, ma appunto non sono tali da lasciare tranquilli. Ad esempio, oggi si parla meno di mazzette e di fondi neri, più di prestazioni sessuali e di favori incrociati tra amici e sodali che si danno una mano a scapito della collettività e dei conti pubblici. Penalmente, forse è meno rilevante. Politicamente e sul piano del costume è anche peggio. La politica, orfana delle ideologie e al dunque anche delle idee, si è come privatizzata e ancora di più immiserita, se bastano una copula mercenaria e una pacca sulle spalle tra furbacchioni acquartierati nei piani alti dello Stato per far saltare ogni residuo di pubblica moralità e di decenza.

Che non si vogliano paragoni con Tangentopoli è comprensibile, specie se si guarda a ciò che sta avvenendo con gli occhi di Berlusconi. Come accennato, la sua fortuna politica, il suo più alto titolo di legittimità, sono derivati dall'essersi presentato agli italiani, nel nome della "politica del fare" e contro l'affarismo dei "politici di professione", come la negazione di una storia politica cinquantennale, che nella memoria collettiva ha finito per essere assimilata ad un magno e perpetuo latrocinio. Le inchieste che stanno oggi lambendo il suo partito rischia-

no perciò di essergli oltremodo fatali, molto più delle inchieste giornalistiche e delle insinuazioni sul suo smodato stile di vita.

Ma piuttosto che prendersela ancora una volta con la magistratura, peraltro con meno convinzione rispetto ad altre inchieste del passato, forse gli converrebbe chiedersi, prima che sia troppo tardi, se e dove ha sbagliato. Ad esempio, c'entra qualcosa, con quanto sta accadendo, l'anarchia che egli, in cambio di un formale atto di sottomissione da parte dei suoi maggiorenti, ha lasciato prosperare all'interno del Pdl? Aver alimentato, negli ultimi anni, una visione della politica basata sull'emergenza e sulla discrezionalità del comando, sulla democrazia del "ghe pensi mi", quanto ha inciso su certi comportamenti politicamente licenziosi e del tutto irrispettosi dell'interesse generale, adottati da questo o quel capobastone, dai troppi boss e cacicchi che sul territorio fanno ormai politica come pare a loro e senza rendere conto a nessuno?

Ammettiamo pure che quanto sta accadendo nulla abbia a che fare con la vicenda di Tangentopoli. Fatto è che i segnali che da mesi arrivano sono a dir poco preoccupanti. Se prima avevamo una classe politica corrotta e inefficiente, che giustamente ha finito per essere travolta, oggi semplicemente non abbiamo più un ceto dirigente, politico e amministrativo, degno di questo nome, che senta un minimo di responsabilità pubblica. Abbiamo invece consorterie, gruppi di potere, apparati e bande che si muovono nella più assoluta autonomia, sfruttando a proprio beneficio tutti gli spazi di manovra e le occasioni d'arricchimento che il potere che detengono consente loro. La politica della Prima Repubblica era marcia. L'antipolitica della Seconda, che si compiace del proprio pragmatismo, rischia di essere ancora peggio. Invece di minimizzare sarebbe forse il caso di prendere al più presto provvedimenti drastici.

ALESSANDRO CAMPI